

# **Strade nuove per scoprire il piacere della prossimità**



Quali sono le strade nuove per vivere un volontariato di prossimità, per imparare la cura dei beni comuni, per sperimentare l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità?

I 5 quaderni del Movimento di Volontariato Italiano vogliono essere un'agile strumento di prima conoscenza e informazione su come sia possibile oggi costruire un mondo più giusto e solidale, in cui le responsabilità sociali e politiche di ogni cittadino non sono una delega in bianco, ma veri e propri strumenti di cambiamento sociale.

## Quaderno n. 1

# Strade nuove per scoprire il piacere della prossimità

a cura di Alfonso Gentile



## moviduepuntozero app

Pubblicazione supplemento di:

**moviduepuntozero**

quando l'informazione diventa partecipazione

Rivista trimestrale - Anno II n. 5 - Ottobre 2014

Autorizzazione Tribunale di Salerno n. 15/2013 Registro Stampa

Direttore Responsabile: *Maria Paola Tavazza*

Proprietario ed editore: Mo.V.I. Movimento di Volontariato Italiano

Sede legale: Via del Casaletto, 400 - 00141 Roma

Sede operativa e redazione: Mo.V.I. Federazione Regionale Campania  
Via V. Graziadei, 3 - Salerno - tel. 089 482439

Progetto grafico: *Paolo Romano*

# Indice



## Premessa

**STRADE NUOVE: PERCHÉ IMMAGINIAMO  
NUOVI Percorsi** \_\_\_\_\_ 3  
*di Giovanni Serra*

**1. Prepariamoci al viaggio**  
**PER ESSERE ABITANTI E NON OSPITI  
DI UN TERRITORIO** \_\_\_\_\_ 5  
*di Alfonso Gentile*

**2. Una mappa per orientarci**  
**IL LUOGO COMUNE DELLA PROSSIMITÀ** \_\_\_\_\_ 7  
*di Giuseppe Ferraro*

**3. Luoghi da scoprire**  
**3.1 LE SOCIAL STREET** \_\_\_\_\_ 15  
*Una nuova forma di volontariato di prossimità*

**3.2 LE FESTE DEI VICINI** \_\_\_\_\_ 21  
*Come le tegole del tetto. Imparare a darsi  
l'acqua l'un l'altro*

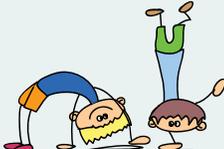
**Aree di sosta**  
**8 spunti per essere più vicini** \_\_\_\_\_ 23

**3.3 AMBULATORI ODONTOIATRICI** \_\_\_\_\_ 24  
*Dentista di professione. E dentista volontario*

**3.4 I "FREE SMILING ANGELS" - POTENZA** \_\_\_\_\_ 27  
*Il volontariato che nasce da una mancanza*



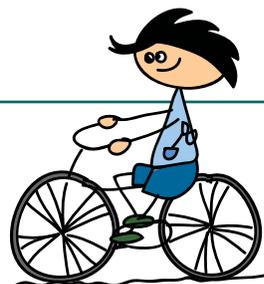
Le rubriche presenti in questo quaderno:

<b>Premessa</b>	Illustra la strategia generale della collana dei 5 quaderni.	
<b>Prepariamoci al viaggio</b>	E' l'introduzione alla tematica e ci spiega come utilizzare gli spunti, le idee, le esperienze e i materiali qui presentati.	
<b>Una mappa per orientarci</b>	L'apporto di un esperto ci orienta sugli aspetti e risvolti sociali, economici e politici della tematica.	
<b>Luoghi da scoprire</b>	Il racconto di esperienze praticabili e riuscite per poter dire assieme "è bello e possibile costruire una diversa società".	
<b>Aree di sosta</b>	Raccolta ragionata di documenti e materiali operativi, utilizzati anche dalle esperienze raccontate.	

questo quaderno parla di ...

**PROSSIMITÀ**

# Premessa



## STRADE NUOVE: PERCHÉ IMMAGINIAMO NUOVI PERCORSI

di **Giovanni Serra** \*

Siamo in un tempo preoccupante e bello.

La crisi fa paura, fa perdere posti di lavoro, riduce la ricchezza di molti, aumenta il divario fra ricchi e poveri, genera incertezza sul futuro...

Eppure questa crisi porta dentro di sé anche una speranza. La speranza che si possa finalmente cambiare vita e trovare un'altra strada per la felicità. Chi lo ha detto che prima della crisi eravamo tutti felici?

- Un mondo nel quale tutti devono correre e competere gli uni con gli altri è un mondo felice?
- Un mondo nel quale il 20% delle persone vive nell'abbondanza sfruttando l'80% delle risorse della Terra, mentre l'80% delle persone vive in povertà o quasi povertà è un mondo felice?
- Un mondo nel quale le grandi multinazionali, le grandi banche d'affari e pochi politici governano il mondo imponendo scelte politiche e stili di vita è un mondo felice?
- Un mondo nel quale la pubblicità ci ha convinti tutti che "IO valgo" è un mondo felice?
- Un mondo nel quale ciascuno è spinto a comprare e consumare senza sosta e senza senso anche quello che non serve è un mondo felice?

La crisi ha reso evidente a tutti che se il mondo è costruito sull'individualismo e sull'egoismo la conseguenza è inevitabile: una grande insoddisfazione o una grande infelicità.

E allora dobbiamo cambiarlo questo mondo. E la crisi può essere la grande opportunità per provarci. Insieme.

Dobbiamo reimparare a non interessarci solo di noi stessi. Dobbiamo reimparare la solidarietà. Che non è solo buonismo, è il senso di essere responsabili gli uni degli altri, perché senza la felicità dell'altro la mia felicità è impossibile.

Il mondo può essere migliore per tutti, se ciascuno si mette in gioco - gratuitamente - per gli altri. O meglio, per se stesso e per gli altri, per la comunità nella quale vive e per il mondo intero di cui è ospite.

Ma come si fa? Quali sono le strade nuove per imparare la solidarietà?

Nel Movimento di Volontariato Italiano ne abbiamo individuate 5. Il volontariato di prossimità, la cura dei beni comuni, l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità. Questo quaderno presenta una di queste strade, per aiutare chi vuole cominciare a camminare.

Non sono tutte quelle possibili, ma queste sono strade già battute e ci sono già persone che stanno camminando. Percorrendo queste strade nuove potremo imparare da chi ci precede e con chi ci accompagna. Potremo imparare insieme cosa significa il bene comune.

Allora, proviamoci, mettiamoci in movimento. Non conta quanto ne sappiamo, conta la volontà di dire basta ad un mondo vecchio e quella di cominciare una strada nuova. Mano a mano che la nostra esperienza andrà avanti, la nostra sensibilità si svilupperà e saremo più capaci di trovare modi efficaci per procedere e nuovi compagni di strada, che non sospettavamo neanche.

E quando saremo tutti in movimento, il mondo sarà già cambiato.

\* vice Presidente Nazionale del Mo.V.I.



# 1. Prepariamoci al viaggio



## PER ESSERE ABITANTI E NON OSPITI DI UN TERRITORIO

di *Alfonso Gentile* \*

Nell'epoca della crisi sono sempre più ampie le fasce della società esposte a processi di esclusione. I tagli lineari alle politiche per il Welfare e ai trasferimenti agli Enti locali acuiscono le differenze ed aprono la strada alla marginalizzazione delle cosiddette categorie deboli e non solo.

Vengono a mancare servizi essenziali e si sfilaccia il tessuto sociale dei nostri territori.

In questo quadro si inseriscono sempre più spesso pennellate di speranza: nascono nelle città, nei quartieri e nelle vie esperienze di resistenza e di ricostruzione. Cresce e si consolida, così, un variegato mondo fatto di gruppi informali, piccole associazioni, attività spontanee ed autorganizzate di varia natura.

Abbiamo incontrato alcune di queste realtà, abbiamo provato ad andare a vedere quanto diverse e nuove possano essere le realtà che praticano la sussidiarietà orizzontale.

Abbiamo scelto di utilizzare la definizione di "Volontariato di Prossimità" perché ci è parso subito chiaro che l'elemento fondamentale è proprio nella vicinanza,

MI AMI?

VORREI, MA NON  
CI SONO RISORSE.



\* Responsabile provinciale Mo.V.I. Napoli

nella prossimità dei corpi e degli obiettivi. Un'azione spontanea che ha innanzitutto nel superamento delle solitudini, delle emarginazioni, dei bisogni materiali il suo punto di applicazione e di realizzazione.

Una riserva di gratuità, di dono incondizionato e autentico, sottratto al meccanismo mercantile, alle logiche della valorizzazione economica, alla monetizzazione del tempo e dell'impegno.

Superare le barriere fisiche e immateriali, scardinare l'illusione che si è in contatto col mondo perché si possiede e domina la tecnologia. Recuperare l'idea che la vicinanza è fatta di sguardi, sorrisi, strette di mano e azioni.

Tutto questo avviene ogni giorno nelle nostre città senza clamori e senza bisogno di riconoscimenti ufficiali.

Collegare questi modi di vivere, far sì che si contagino, che da esperienze diverse nasca la consapevolezza della possibilità di un modo diverso di interpretare l'appartenenza fatto non di chiusure e difese ma della scommessa dell'incontro e dell'ottimismo delle azioni è stato uno degli obiettivi di questa prima fase esplorativa.

Il volontariato di prossimità è, dunque, fatto di persone che vivono sulla propria pelle le difficoltà di chi gli è vicino, di chi sfiora la loro vita per il semplice vivere nel medesimo luogo, è la percezione piena della responsabilità di essere abitanti e non ospiti di un territorio.

In quest'ottica donare parte del proprio tempo, mettere a disposizione le proprie competenze professionali al di fuori del proprio luogo di lavoro, essere disponibili all'ascolto divengono azioni dotate di una disarmante naturalezza e, allo stesso tempo, di una potente carica politica e trasformativa che può farci sperare nella possibilità di uscire insieme dalla transizione fra due società, quella consolidatosi fino alla crisi del 2008, e quella alla cui nascita stiamo assistendo e, con questa spinta, cercando di partecipare e orientare.



## 2. Una mappa per orientarci

### IL LUOGO COMUNE DELLA PROSSIMITÀ

di *Giuseppe Ferraro* \*



#### Desiderio e bisogno

Le cose inutili sono quelle importanti, quelle utili sono necessarie, tanto più tali se rendono possibili quelle importanti. E come nel rapporto tra necessità e libertà. Noi in fondo ci occupiamo delle cose per le quali non c'è tempo, non c'è finanziamento, non c'è cura. Chi opera nel volontariato cammina sul ghiaccio della indifferenza. Lo apre. Incontra le persone nella singolarità del loro mondo. Chi fa volontariato tessi nodi di doni, unisce mondi differenti, genera le mappe del bene comune. Le cose utili, certo, sono necessarie, ma senza l'inutile carezza vera di una mano, senza la voce di una parola vera, la necessità è un rifiuto della libertà.

Non si può dire di un uomo che è reale se non ha un ideale di umanità. Sarà come cosa che cade, che accade, non sarà come chi vive per esistere in un mondo felice. La parola è la mano che si dà nella cura della vicinanza, dove c'è sofferenza provata, vissuta, inferta e subita. La parola avvicina, fa mondo, restituisce vita.

Le cose utili rispondono al bisogno, quelle inutili al desiderio, ma è solo questo, il desiderio, che stabilisce il grado di qualità della soddisfazione di un bisogno. Quando allora necessario diventa il desiderio, anche il bisogno diventa importante. Chi fa volontariato conosce questo passaggio, lo vive. Pratica un'economia interiore. Le cose che arrivano dalla volontà, vengono dal sogno di cui la vita ha bisogno per esistere felice. È come stiamo al mondo che è il mondo sta bene o male, felice o infelice.

Siamo in un tempo dove la crisi si coniuga al crimine, lasciando la critica senza ragione. La realtà è fatta di sentimenti, che poi sono le risonanze del nostro starci accanto. È come si è vicini che si è nel mondo che abitiamo. La prossimità è vicinanza.

Essere in prossimità significa trovarsi vicini a una meta, in raggiungimento del fine. Lo si intravede, si avvicina. Si può così essere in prossimità dell'arrivo di un viaggio. In prossimità del ritorno. Si è prossimi a quello che si sente. La prossimità è un sentimento rivolto a quel che si avvicina, che non si conosce, che sia ha dentro, si aspetta e non si sa come verrà. Ci stupirà. Ci darà più di quel che abbiamo pensato venisse, talora meno, solo per dare nuova spinta a raggiungerlo. Arriva dentro. Si ha quel che si dà e quel che si riceve è un dono inatteso. La prossimità si coniuga allo sconosciuto, al non ancora venuto. Prossimo è il vicino, colui al quale ti avvicini, ti cammina a fianco e ti è prossimo nel darti il fianco, la sua fragilità. Si rivela nella voce, quando ci si parla. Chi è fragile ama. La fragilità si coniuga all'amore, si tengono insieme.

#### Toccare, risuonare

La mia esperienza è con i detenuti. Posso dire che è la stessa di ognuno che fa volontariato. Quando mi dicono che cosa fai portando la filosofia in carcere, dico che ci tocchiamo, ci diciamo cose che ci toccano. Lo spiego meglio con l'immagine delle cose vere e delle cose certe. Da bambini, a scuola, c'è un momento in cui s'impara ad imparare. Non è più il detta-

to o la copia e la lettura che c'insegnano. Arriva un momento che segna il passaggio dell'educazione dentro l'apprendimento a scuola. È quando la maestra ci spiega la differenza tra le cose astratte e quelle concrete. Nemmeno la maestra riesce a trovare il modo d'esempio per la spiegazione di quella differenza. Quando poi si va a casa a completare il compito su quella distinzione, anche i genitori perdevano la linea di definizione. La maestra allora spiegava che le cose concrete sono quelle che si toccano e che le cose astratte sono quelle che non si toccano. Da bambino persi il cielo quel giorno. Altri rimasero, e altri rimarranno, increduli a dovere capire che ci sono cose che non si toccano, imparano forse la nostalgia o chiameranno dopo con questo sentimento l'intoccabile. I bambini toccano tutto. È difficile per loro intendere quella spiegazione. Poi ecco che magari qualche giorno dopo, quella stessa settimana, i genitori gli diranno che andranno a casa dei nonni e là, raccomanderanno, non si tocca nulla. Il bambino capirà anco-

ra meno la distinzione per una casa astratta. In realtà quella spiegazione è l'educazione alla proprietà. Quello che è tuo puoi toccarlo, quello che non è tuo non devi toccarlo. Da grandi poi si comprende quell'altra distinzione, tra le cose certe e le cose vere. Quelle certe si toccano, quelle vere ti toccano. Così quando diciamo dell'amore vero e della vera amicizia, così quando diciamo del capire veramente qualcosa, del vivere veramente qualcosa. Capiamo che in quel "vero" è il proprio, il risuonare di quel che ci tocca e ci viene incontro. La verità non sarà quella oggettiva, soggettiva, relativa, ma anche quella propria. La prossimità è già una parola che risuona, è risonanza. La verità della prossimità è la risonanza. Viene dall'architetto interiore dei suoni della voce, che è come l'impronta genetica dell'anima, sulla quale si depone la genealogia delle tante voci che vi compongono una inquieta armonia. La musica diceva Agostino è l'arte di modulare bene. La filosofia, si può aggiungere, è l'arte di modulare il bene. Ed



ancora un toccare del risuonare di un gesto. Il male si fa, il bene si dà.  
Quando mi chiedono cosa facciamo tenendo

corsi di filosofia coi detenuti al “fine pena mai”, rispondo che ci tocchiamo, risuoniamo di quel che è vero. Lo sentiamo, la comprendiamo come nessun altro potrebbe capire, perché l’assoluto è singolare. Rifluisce e continua a zampillare dalla nostra infanzia, che è il vaso della fragilità e della felicità narrata a chi ci sta vicino. A chi chiedesse a un giovane che è nel volontariato che cosa fa nella sua pratica, sentirà la risposta nel racconto di quel “lo tocca”. Quando vedo nel corso della notte chi porta calore al “barbone”, lasciando la coperta e il cibo a chi è caduto dall’altra parte del mondo, di là del confine della città, capisco che lo fa perché gli tocca, scambia la sua felicità interiore con la sofferenza dell’altro, lo rende felice prendendosi la sua sofferenza. In valore di scambio la sofferenza vissuta e la felicità si mischiano all’incontro. Il dolore è ancora amore. La prossimità si dà in tale misticanza. La si sente al palato della parola, in tenue voce. Chi non ama nemmeno prova dolore per ciò che si smarrisce e perde cadendo via dal mondo. Chi è in volontariato acquisisce una memoria di ricordi, sono nodi di doni. Si ha quel si dà. Chi dona ritira all’istante la sua mano, se dona veramente, ne ha pudore, diceva Nietzsche nel suo Zarathustra. Il dono disappartiene. È una restituzione di quel che è proprio come di nessuno e di ognuno, com’è la vita intera, semplice, pura, la vita dietro il mondo e che reclama di esistere, di venir fuori, di essere al mondo.

### Vestiti di prossimità

La prossimità si vive addosso. Ne senti la gioia quando è la prossimità di una festa, ne senti l’ansia quando è la prossimità di un esame, anche del sentirsi ad agio o inebriato, quando la vicinanza è al mare o al montagna che si

preferisce. La prossimità è la sensibilità. La senti addosso. Non è una misura di spazio o di tempo che possa essere calcolata con strumenti e passi, la prossimità è dello spazio e



del tempo interiore, cammina dentro gli spazi infiniti dell'animo. La prossimità è l'altro che la attiva, indica sempre quel che tocca di uno a un altro, di sé e dell'altro. Senza, si resta soli, quando la si sente dentro, non porta confusione. Fa sentire sé dall'altro, non come essere l'altro. La prossimità è il "quasi" di ogni relazione che dice della distanza invisibile e della differenza impercettibile dall'altro. Così un padre potrà essere "quasi" amico del figlio, ma "senza" essere l'amico, perdendo la funzione paterna. Così, la maestra è "quasi" madre del bambino, ma non può essergli madre senza perdere la sua azione insegnante. Così anche un amico è "quasi" fratello, senza esserlo. Il "quasi" si dà allora nel "come", nell'essere "come" l'altro, "con" l'altro. "Comis" in latino si dice dell'essere "cortese", "gioioso", in altre lingue latine indica l'essere "impegnato". Ed è l'essere "come" l'altro un impegno di se stessi. La prossimità in questo modo dice dell'empatia. Del sentirsi come l'altro, vicino. Non lo stesso, ma "quasi". L'empatia non potrà mai dire di sé e dell'altro come uno, ma di una singolarità accanto a un'altra. L'empatia non deve confondere, nessuno potrà sentirsi "nei panni di un altro". Un altro non potrà sentire quel che

sente un'altra. La prossimità è come diceva ancora Nietzsche, "il nostro starci accanto", cogliendo una differenza, che ci permette di non confondere, quella che ci dà ad ascoltare l'altro da dentro, dandogli il nostro ascolto, come quel che viene, come quel che inventa il nostro essere come siamo. L'altro inventa il mio animo, mi viene incontro, mi tocca dentro, mi fa sentire come sono, quasi come sento e sono. Io Altro. Proprio e improprio. Questo scarto interiore è la prossimità.

## Legami di separazione

In questo scarto colgo una separazione e un legame. Lego me stesso all'altro, legandomi a quel che sento proprio e non è proprio, resta improprio. Qualcosa che capisco dentro me stesso quando dialogo, quando cerco un legame dentro me stesso, sentendo una separazione, dentro. Siamo vita e abbiamo vita. Questa la separazione che ogni legame mantiene e fa sentire. Siamo vita come viventi e abbiamo vita come esistenti. La vita che siamo ci è impropria, è la stessa di ogni altro vivente. La vita che abbiamo, invece, è nostra, propria, fatta delle nostre scelte, dei progetti, delle cose che ci procuriamo, delle persone che



ammiriamo. Ci sono due forme di cura che si avvicendano in questa separazione. Ogni lingua europea la sostiene, il greco dice “zoe” e “bios”. In italiano si dice “vita” ed “esistenza”. Non sempre stanno insieme, se non per un legame, per la persona che amiamo, per la quale diciamo “sei tutta la mia vita” e che ci “riempie” l’esistenza di vita e senza sentiamo che resta vuota. La felicità è l’esistenza piena di vita. La sentiamo in ogni legame che ci restituisce la vita e il mondo insieme. Ogni legame è significativo di quello più importante che lega la vita all’esistenza. Ne fa sentire la prossimità. Sono i legami di prossimità che significano quello più importante di esistenza e vita in ognuno. Ogni legame dice di una separazione. Ogni prossimità dice della presenza dell’altro, di un’altra, di altro. Così come si è prossimi a un altro mondo nella prossimità di un altro che viene, di un’altra.

### Nodi di doni, esistenza e vita

Ogni legame dice della separazione che mantiene. Legarsi è mantenere la separazione. Senza, arriva la confusione cui segue la delusione. Ogni legame mantiene la separazione, la tiene. Legarsi è dare manutenzione al rapporto di esistenza e vita, del mondo e della vita. Tenerli insieme è la prossimità dell’altro che viene, dell’altra che viene ed è, perché ogni essere è venuto al mondo, al nostro mondo. L’essere ha nel venire il suo cammino, la sua origine smarrita, la ritrova sono nell’altro che l’accoglie.

C’è una gratuità nel dono. Un legame che si dà nel mentre si compone, si scioglie, stringe e rende libero. Ogni dono è un nodo sciolto. Sono i legami di libertà. Nessuno è libero da solo. La libertà è fatta di legami. Il grado della propria libertà è dato dalla qualità dei propri legami. Anche un paese, come l’Italia, è libero al grado della qualità dei legami sociali. Quanto maggiore è la qualità dei legami sociali tanto maggiore è la libertà di un paese. Il grado di democrazia si misura dai legami di libertà. L’umano è gratuità nella prossimità. Un gesto che si dice “umano” è anche gratuito, senza interesse alcuno. Il detenuto che nel pieno della calura di luglio, messo in isolamento, riceve dall’agente di polizia penitenziaria un

gelato, un ghiacciolo. Da quel giorno quel detenuto non ha conosciuto più il carcere sulla sua strada, adesso è un regista, fa cinema, ricorda quel gesto come un nodo di dono, del tutto gratuito, perché l’umanità è gratuita, anche nell’arte. La gratuità è nell’emergenza. L’umano emerge. Si dà nell’emergenza del bene. L’emergenza è del pericolo del mondo per vita. È nello Stato che rompe il legame tra la vita e l’esistenza. Allora l’umano emerge, perché il bene che si dà è nell’emergenza, quel che emerge. Il bene si dà, il male si fa. Nel darsi del bene non c’è un fare strumentale. Viene. Si sente dentro. Viene da dentro, come l’altro viene da fuori. Chi è nella vita e chi nel mondo, non è dato identificare se non in un’identificazione che scambia l’uno e l’altro, come ogni amante è amato e ogni amato e amante. Può accadere che ci sia una rottura, che l’amato non sia amante e che l’amante non sia amato. Allora bisogna essere l’uno e l’altro nel pieno dell’amore che si prova per l’altro. Essere amato dell’amore che si porta all’altro, perché chi ama è amato dall’amore che gli viene per l’altro dall’altro che lo fa venire in se stessi. Anche la terra lambita dall’onda del mare non è mare, ma sa del sale dell’acqua che la bagna, ne è impregnata.

La prossimità dice di tutto questo. Dice della gratuità, perché l’umano è gratuito, come l’amore è gratuito. Si fa dono della vita. È inutile, perché è importante, rende necessario quel che è utile. La prossimità è l’uso dell’umano. L’uso di sé nell’altro e dell’altro in se stessi. Non c’è utile senza l’altro, non c’è inutile senza sé. È quando allora ci si sente “inutili” che bisogna essere se stessi, andare dall’altro, venire a sé dall’altro, perché lo Stesso che compie il Sé è il ritorno che l’io fa dentro come “se stesso”. Si ritorna sempre dall’altro, dall’altra. Da chi viene.

Basta un gesto, non sapremo nemmeno cosa varrà per un altro. Non lo sapremo mai. L’altro è il nostro non sapere di quel che sappiamo, l’altro è la nostra solitudine. La prossimità conosce questa solitudine. Chi è nel volontariato la conosce più di altri. La nostra volontà è sola, quando è volontà di vivere.

## Economia della prossimità

Senza questa premessa la prossimità diventa una misura, un calcolo sbagliato. Bisogna pensarla come l'economia della volontà di vivere, come economia del desiderio che dà qualità al bisogno. L'organizzazione del bene è l'espressione di un'economia che risponde al crimine della crisi. L'impresa sociale risponde al crimine della crisi di una cancellazione dello stato sociale. La spending review, la revisione di spesa di questi anni, ha sostituito l'espressione del welfare, dello stato sociale. Invece di una revisione di spesa rappresenta un taglio di spesa, un prosciugamento progressivo della funzione sociale dello stato, dell'assistenza come della prossimità ai cittadini. Lo Stato è lontano, distante. L'istituzionale e il sociale sono lontani. La misura maggiore è della scuola per la quale la distanza del curriculum istituzionale è distante dalla vita sociale. Ed è una distanza resa ancora maggiore quando si vuole che la scuola sia legata al lavoro. Ciò significa che nella crisi dell'economia post industriale

si vuole fare della scuola una fabbrica, come già accade per l'università e per gli studi che devono espressione d'innovazione essi stessi, inseguendo un futuro che si allontana e un presente che è assente.

## Futuro interiore

Sono i giovani, si dice, che non hanno futuro, perché con la loro età sono il futuro di chi è nel passato. I giovani sono il presente. Il futuro è prima che passato o anteriore, come si studio dalla grammatica, è interiore quando lo si vive. Non c'è una crisi del futuro, ma un crisi del presente. Il futuro è un tempo di prossimità. Una parola strana, "futuro", che indica il participio avvenire di un passato remoto, "fu". Il futuro è quel che racconteremo del presente che viviamo come passato. Il futuro è il raccon-



to che ne sarà di questo presente. Ci manca il futuro perché questo presente è irraccontabile. Non si può raccontare. È senza racconto. Il futuro è la prossimità propria del racconto al tempo del tempo che si vive. È il racconto del vissuto. Questo manca. Il futuro è la prossimità che si dà nel racconto del tempo. Il detenuto quel giorno mi raccontava di quel che avrebbe letto, dei suoi progetti, chiesi a chi mi era acconto, se è prossimo all'uscita dal carcere. Mi dissero che sarebbe stato recluso anche per dieci e più anni. Capii che il futuro non è anteriore, come in grammatica, ma è interiore, com'è nella vita. Il futuro è la verità del passato. La storia che ritrova la sua verità cambia il presente. In quell'uomo il presente era cambiato.

Allora ecco le imprese sociali. Sono quelle che prendono il posto dello stato sociale e devono potersi moltiplicare sui territori facendo economia di comunità ciò che s'intende anche dicendo economia di prossimità. Le associazioni di volontariato rispondono alla mancanza dello stato sociale, ma non possono sostituirlo, non possono essere di assistenza e di sola riduzione del danno. In carcere mi viene da riflettere, se quello che facciamo allevia e consoli, senza determinare un cam-

biamento nell'espressione stessa della detenzione, senza generare una critica della ragione penale. Senza generare un futuro interiore, una comunità interiore, che rende raccontabile il presente come quel che era e non doveva essere ritrovando la verità di uno stato, di una condizione che non può giustificare barriere. Può solo abatterle, spostare confini, liberare vita. Una economia della prossimità è il contrario di una economia della proprietà. Non è questione di dispendio, si tratta di un'operosità diversa. Fuori della proprietà e fuori dalla produzione, fuori dalla formazione. L'economia della prossimità è generativa. È quella che genera legame, quello più importante di portare la vita al mondo e dare mondo alla vita.

## Comunità sociale e società comune

Lo Stato, da troppi anni ormai, non è lo Stato Nazione. Non è data una Comunità d'appartenenza in cui riconoscersi per nascita. È cambiata la stessa portata della relazione di comunità e società. Lo Stato ha a che fare con più comunità, deve garantire adesso la società delle comunità. Il "male" delle nostre terre, l'Italia del Meridione, può diventare il "bene" da ritrovare, giusto in ragione della pluralità delle comunità, qualcosa di assai lontano, per nulla in prossimità di federalismi d'interessi fiscali. La comunità ha propria la solidarietà come economia e ospitalità. La cultura dell'Italia del Meridione è fatta di comunità che non sempre trovano espressione di società, perdendosi in forme "associazioni" devianti. Questo "male" deve cambiarsi nel bene. La funzione di uno Stato è garantire il rapporto tra società e comunità. La crisi è di una distanza tra società e comunità. Il volontariato, quello che si chiama terzo settore, è chiamato a mettere in rapporto società e comunità. È chiamato a istituire imprese sociali di comunità. Le associazioni di volontariato devono diventare delle comunità esse stesse, in una prossimità costante di società e comunità, senza confondere l'una con l'altra, facendosi prossime di altre imprese sociali comuni. Il compito è di attivare una società comune in una comunità sociale. È un'economia inte-

riore per una comunità interiore di cui sola è capace la prossimità delle differenze. Si tratta di un'altra economia quella che non distingue l'utile dall'inutile perché non sia distinto il bene come materiale d'uso e proprietà dal bene come valore di prossimità senza proprietà. La distinzione non è tra materiale e immateriale, perché una tale distinzione, nell'uso che se ne è dato, ha reso l'immateriale ancora più materiale, facendo del desiderio un prodotto da acquistare in rete.

L'economia della prossimità è senza proprietà. Il suo principio è la restituzione. Bisogna restituire come proprio dell'altro quel che si sente propriamente di sé. È la restituzione della vita. È un'economia non produttiva, ma generativa di una società comune per una comunità sociale.

## Il disagio della volontà, governare l'esistenza

Non vivere secondo le attese, ma secondo gli incontri. La comunità sociale è l'esposizione di una comunità interiore. Il volontariato in Italia ha sostituito non solo lo stato sociale che si è prosciugato nel corso degli anni, ma ha sostituito anche la contestazione politica e l'agire conseguente che reclamava dalle istituzioni ciò che esse già non potevano più promettere. Adesso è più chiaro il perché la contestazione e le lotte sono state negli anni passati opera dei giovani, erano quelli che avrebbero non avuto più il futuro o sono adesso quelli che non hanno futuro perché non trovano il racconto al presente di una "contestazione" e di un'"azione politica"? Quei giovani sentivano che era arrivato un cambiamento del tempo della storia che riguardava un sistema di produzione accumulativo e non generativo. Il mondo della vita era, ed è, in questione. Perché il mondo stabilisce il nome dei giorni e degli anni alla vita che viene in un tempo indifferente a date e anni, come l'amore che si dice eterno nel mentre vive un presente in una storia.

Si trattava di agire per un'attesa che si sapeva già delusa, per cui l'agire politico si chiudeva su se stesso. Il terzo settore è stato il canale che si è voluto offrire all'agire politico sociale e spontaneo. Si sono individualizzate le azio-

ni e racchiuse le associazioni che rischiano di perdere il senso (futuro prossimo interiore) della comunità. La diffusione dell'associazionismo per un verso svolge l'azione su un piano istituzionale dal basso, venuto dall'emergenza, strutturato come servizio non governativo ovvero non istituzionale ma sociale. Accanto a questo è rimasto il volontariato di movimento che si diffuso per luoghi e non per associazioni, identificandosi nei locali occupati piuttosto che nelle associazioni strutturate. La dimensione politica è presente e assente in un caso come nell'altro. Ciò che risponde all'esigenza di una nuova forma politica di partecipazione. Se la prossimità indica l'essere vicini ad un mondo diverso dentro quello esistente, anche la politica ne partecipa e diventa politica della prossimità. Ancora una volta politica di prossimità a una società comune per una comunità sociale. Tante comunità sociali per una società comune.

Vale anche qui il "postliminio", invocato dal filosofo, ovvero la ripresa in modo diverso della dimensione politica di partecipazione, al fondo è la condizione esistenziale di volontarietà che la sostiene. Una condizione esistenziale che trova nella precarietà la propria dannazione e la leva della propria esposizione. Chi è nel volontariato deve lottare contro se stesso e contro l'indifferenza della ordinaria quotidianità. Da una parte la contrarietà interiore e dall'altra la condizione reale. Di nuovo bisogna intendere che è reale solo l'uomo che ha un ideale, diversamente non può chiamarsi vera l'umanità che ci si attribuisce.

Il disagio della volontà è nell'accettazione della sua impresa. Accettazione di sé e accoglienza dell'altro stanno insieme, l'una rende l'altra possibile in uno scambio di incontro inatteso. La possibilità che ne viene è la possibilità dell'impossibile, di ciò che non si poteva prevedere e calcolare. Le cose vere sono così. Sono impossibili. Bisogna fare l'impossibile perché siamo siano possibili. A sostegno viene quella che si dice "self reliance", quella fiducia di relazione a sé, che è impossibile senza la prossimità, senza l'altro, l'altra della prossimità. Il governo di sé, reclamato da Foucault, non può essere un governo sugli altri, ma un governo degli altri, comune.

## 3. Luoghi da scoprire

### 3.1 LE SOCIAL STREET

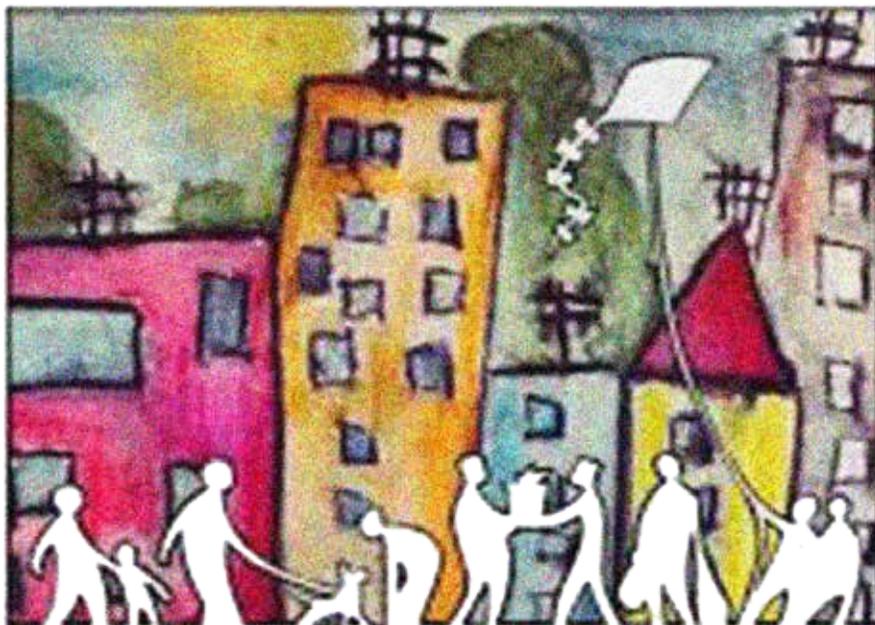
## Una nuova forma di volontariato di prossimità



Emiliano Monteverde ha una lunga esperienza di volontariato, e ora fa l'Assessore ai Servizi Sociali al primo municipio del Comune di Roma (o di "Roma Capitale", come si dice oggi). Nel

territorio ci sono esperienze ormai storiche di volontariato, per le quali si tratta soprattutto di eliminare gli intralci burocratici e di favorire il coordinamento, per evitare sovrapposi-

# Social Street



zioni e creare, invece, sinergie. Ma Emiliano si impegna anche a facilitare la nascita o lo sviluppo di esperienze, anche piccole. Usa spesso l'espressione di "volontariato di prossimità".

**Lo incontriamo e gli chiediamo: che cosa intendi per volontariato di prossimità?**

*M. È il volontariato della convivenza civile. Quello che si fa dentro il palazzo in cui si vive, o tra le case vicine, nel proprio quartiere. Però è un volontariato che si mette in rete, che si coordina. Altrimenti è una forma di civismo diffuso, autonomo, importante certo, bella, ma è una cosa diversa.*

*Il volontariato di prossimità io lo vedo come qualcosa che ha tutto lo spontaneismo possibile, per esempio può nascere come il fatto di portare il pasto caldo a un anziano che vive solo in casa, ma che poi però dà vita ad*

*tà occasionale diviene qualcosa di più. Allora si comincia a dare una certa continuità alle cose. E le cose cominciano a prendere come un nuovo senso...*

*Per esempio, si comincia con il decidere di tenere pulita la terrazza comune del palazzo, quella dove si stendono i panni, poi qualcuno porta una pianta, dei fiori, e ad un certo punto ci si organizza e da quel primo agire collettivo può nascere l'abitudine di vedersi tutti i venerdì e fare una grigliata sulla terrazza. Anche per quell'anziano solo a cui qualcuno aveva cominciato a portare il pranzo di tanto in tanto... E' così che sono nate le social street.*

Andiamo, allora, a vedere.

A Bologna, nel settembre 2014, hanno festeggiato il primo compleanno della prima social



*una regia che tiene insieme le diverse piccole azioni, che conosce i diversi bisogni, le diverse esperienze, e le mette insieme, le organizza. E' così che allora tante singole azioni di civismo, di solidarietà immediata, diventano una rete, un qualcosa in cui altri poi si possono inserire. Perché alle volte il singolo vorrebbe fare qualcosa, ma si sente impotente. Se invece c'è qualcuno, che conosce meglio le situazioni, che si assume il compito di mettere insieme le intenzioni positive e le risorse degli altri, e che valorizza e organizza le azioni altruiste dei singoli - cioè se si occupa di costruire una piccola rete, allora la solidarie-*

street. Una strada sociale. Molto sociale. Via Fondazza. Sembra sia stata la prima esperienza. Poi, in un solo anno, ne sono sorte più di 300, con parecchie migliaia di persone coinvolte. La social street, naturalmente, è una esperienza che ha a che vedere soprattutto con la realtà urbana. I quartieri con tanta gente, dove può capitare di sentirsi più soli che in cima a una montagna.

Federico Bastiani, quello che ha acceso il cerino per primo, racconta che la cosa, a Bologna, in via Fondazza, è nata quasi per caso. Per gioco. Ebbe l'idea di contattare su Facebook i vicini di casa per trovare un amichetto di gio-

## LA BUONA NOTIZIA DELLA SETTIMANA

IL VIDEO DI  
VIA FONDAZZA  
A BOLOGNA SU  
OGGLI.IT



# QUI CI AIUTIAMO TUTTI

DA UN'IDEA PARTITA SU FACEBOOK È NATA LA PRIMA SOCIAL STREET ITALIANA. TRA SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE

di Rita Cenni

**D**alla solitudine al «buongiorno, vicino» indirizzato al dirimpetto. Dall'isolamento alla consapevolezza di far parte di un gruppo che ha energia e potenzialità contagiose. Le finestre aperte di via Fondazza, la strada bolognese che è diventata la prima *social street* italiana, non si richiuderanno. Grazie a un'intuizione a costo zero, un gruppo su Facebook, Federico Bastiani ha trasformato la sua via, una strada della vecchia Bologna, in una palestra di buone pratiche, una *community* di buon vicinato, dal successo contagioso.

### DALLA BANCA DEL TEMPO AI GRUPPI DI ACQUISTO

«Dopo tre anni, a parte qualche negoziante, non conoscevo nessuno dei vicini», racconta Federico, 36 anni. «A settembre ho creato un gruppo su Facebook e ho affisso in strada volantini con l'invito ad aderire. Cercavo bimbi coetanei di mio figlio Matteo, 2 anni e mezzo. I "fondazziani" mi hanno travolto. Oggi siamo 500». In pochi giorni la bacheca di Residenti in via Fondazza è diventata un Tripadvisor a km zero, una lavagna di benvenuto per i nuovi arrivati, con scambio di informazioni, richieste, suggerimenti. «Subito dopo abbiamo deciso di conoscerci di persona», continua Bastiani. «Ci siamo dati appuntamento di domenica in una piazza». La scintilla era scattata. Dagli incontri in piazza sono nate belle abitudini, il caffè assieme la mattina, le feste di compleanno

**L'IDEATORE E I "FONDAZZIANI"** Bologna. Federico Bastiani, 36, ideatore del gruppo di via Fondazza (foto Francesca Bastiani). «L'appello è partito a settembre. Siamo già in 500», dice. Sopra, nella foto di Martino Lombardi, alcuni abitanti della via: «Ci scambiamo servizi e risolviamo problemi quotidiani».

● In via Fondazza 36 visse e lavorò



nel bar sotto casa, i mille progetti per il futuro. La *community* dei fondazziani ha dimostrato subito una spiccata vocazione antispesico e anticrisi. «Dalle informazioni allo scambio di servizi il passo è venuto naturale. Le possibilità sono infinite», dice Bastiani. «Da una sorta di banca del tempo, dove ci scambiamo le competenze, al gruppo di acquisto solidale. Abbiamo scambiato lezioni di pianoforte con un'ora di inglese, ci siamo organizzati per evitare sprechi alimentari».

La *social street* è nata così, per condividere bisogni e offrire soluzioni. «Un gruppo informale come il nostro può fare un sacco di cose», dice Luigi Nardacchione, manager farmaceutico, uno dei più attivi, nominato sul campo "vice" di Bastiani. «Risolvere piccoli problemi quotidiani, ma anche migliorare la qualità e la vivibilità della strada, tenerla pulita, aiutare le persone in difficoltà, affiancare gli anziani soli, candidarsi per tenere aperta al pubblico la casa museo di Morandi, il pittore che visse e lavorò in via Fondazza, dotarsi della banda larga e metterla a disposizione di tutti. E organizzare momenti ludici, cene, la festa della strada, concerti».

### «RICEVIAMO RICHIESTE DA TUTTO IL PAESE»

«La cosa più importante, però, è il clima tra noi», dice Nardacchione. «Grazie alla spontaneità, si è creata un'immediata fiducia reciproca. Un elemento prezioso, raro. E contagioso». Sempre a costo zero, i fondazziani hanno creato il sito [www.socialstreet.it](http://www.socialstreet.it), per spiegare la filosofia dell'iniziativa e dare indicazioni su come creare nuove *social street*. «Riceviamo richieste da tutta Italia», dice Federico, «il bisogno di socializzare, partecipare e condividere è fortissimo, inalterato, anche ai tempi di Facebook». E su Facebook qualcuno gli fa ecce: «Fino a poco tempo fa non amavo questa strada, la trovavo brutta e sciatta. Adesso, comincia a piacermi».

per quasi 60 anni il pittore Giorgio Morandi

OGGI 17



VENERDI' 11 APRILE 2014 - ORE 17,45  
SCUOLA COLLODI - AVILA LIM

LA SOCIAL STREET  
"RESIDENTI IN CORSO TRAIANO E DINTORNI - TORINO"  
SI PRESENTA

Cos'è una social street? A cosa serve? Come funziona?  
Può interessare anche a te?

Invitiamo genitori, insegnanti, operatori della scuola, nonni, familiari ...  
a conoscere questa nuova e utile iniziativa

Siamo già in tanti, abitiamo e lavoriamo nei dintorni di Corso Traiano,  
ci piace l'idea di riscoprire le relazioni di buon vicinato  
e insieme concretizzare iniziative simpatiche e utili.



www.socialstreet.it  
<https://www.facebook.com/group/torinotraiano/>

FONDAZZA SOCIAL TREKKING  
902 ROUTE TO FORTE BANDIERA

www.socialstreet.it

Avete fondazioni, società, primo evento inaugurale dei comitati di Fondazza?

**Itinerario:** Route 902 da San Michele in basso a Forte Bandiera  
**Quando:** 9 dicembre 2013  
**Punto di ritrovo:** ore 8:45 via Fontassa angolo via S. Stefano

**Programma:**  
Ritrovo ore 8:45, colazione e partenza  
Percorso (autostrada) ore 9:15 - 9:30  
discesa fino a San Michele in basso  
Camminata (al servizio degli anziani che si aiutano a non perdere il passo alle traverse)  
Punto di arrivo (precomunicato ponendo qualche difficoltà)  
Ritorno nel pomeriggio alle 16 circa

**ROUTE 902**  
Il percorso è lungo circa 4 km con un dislivello di 250 m.  
Si parte dal Parco di San Michele in basso, per raggiungere il Giardino Pietro Berra in Via Cavalletta e salire al Castello Rizzoli. Il percorso prosegue lungo le valli del torrente Ajassa, scende da Via San Vittore al Monte San Vittore e poi sino all'abbezzo con via di Salliano al Colle di Salliano, per terminare al Parco di Forte Bandiera.

**Difficoltà del percorso:** medio  
**Tempo di percorrenza:** 3 ore a 30  
**Lunghezza del percorso:** 4 km  
**Dislivello:** 250 m

Per informazioni: Tel. 0423 05361221 - 0423 05361222

chi per suo figlio. Era esasperato perché s'era trasferito a Bologna da pochi anni e non si era abituato alla vita di città. Aveva vissuto in un paesino toscano dove tutti si conoscevano e si davano una mano quando serviva. Nel suo paese non c'era davvero il problema di con chi poteva giocare il proprio figlio. Nel centro di Bologna, a via Fondazza, sì. Così fa l'appello su Facebook. E le risposte arrivano. E da allora, settembre 2013, in pochi mesi, la via cominciare a socializzarsi. Nasce il gruppo facebook "Residenti in Via Fondazza - Bologna". Sono centinaia le persone che si sono messe in contatto. Per darsi un suggerimento. Prestarsi un arnese. Rimediare un limone o una cipolla a chi ne ha urgente bisogno. Far compagnia a un bambino o a un anziano.

Presto altre due strade di Bologna seguono l'esempio di Via Fondazza. E poi l'idea esce da Bologna e si diffonde in Italia e oltre i confini. Nasce anche un sito. Che spiega: "L'obiettivo del Social Street è quello di socializzare con i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale. Per raggiungere questo obiettivo a costi zero, ovvero senza aprire nuovi siti, o piattaforme, Social Street utilizza la creazione dei gruppi chiusi di Facebook".

*B. Un anno fa in via Fondazza organizzavamo gli appuntamenti in sette. Oggi ci sono trenta-quaranta volontari che si offrono di montare, pulire, smontare. La partecipazione cresce di volta in volta. Perché social street non è una struttura, ma un modello inclusivo. Non ci sono extracomunitari, negozianti o anziani, ma solo cittadini di una strada.*

*Ad esempio una ragazza aveva una gamba rotta e non poteva muoversi. Un sacco di vicini di casa si sono presi cura di lei: chi facendole la spesa, chi aiutandola con piccoli gesti quotidiani. Cos'hanno ricevuto in cambio? Fondamentalmente nulla. Ma è un nulla dal valore inestimabile. È un bene relazionale che ti fa sentire parte di qualcosa: che ti fa sentire a casa per strada, non tra le mura domestiche. Le tecnologie ci hanno reso sempre più soli,*



*per questo dobbiamo fare un passo indietro.* Come diceva Emiliano Monteverde, Assessore in un Municipio di Roma, è la rete che fa crescere il valore e l'incisività di alcuni semplici gesti di attenzione all'altro. È il mettere insieme le risorse, cioè le persone, dare loro la possibilità di incontrarsi, aiutarsi, scambiarsi piccole o grandi cose. Far diventare una strada, in cui chi ci abita si incontra per lo più senza salutarsi, in un grande cortile dove sentirsi a casa propria. La "propria casa" si estende e diventa casa propria tutta la strada. La social street. In alcuni casi può essere una moda, un po' festaiola. Ma Federico Bastiani è stato inviato persino in Senato a parlare della sua esperienza e delle altre trecento esperienze come la sua. Il tema era: come rilanciare il capitale sociale in Italia. E nell'Università di Bologna, come a Milano o a Roma, le social street sono argomento di numerose tesi di laurea.

Ma, attenzione, dicono a Bologna: le social street non sono nate per gestire beni comuni, come qualcuno ha detto per cavalcare il suc-

cesso. Sono nate per rendere migliore il posto in cui si vive. Certo, ogni giorno si scoprono nuove potenzialità. "È un esperimento sociale con moltissime variabili - dice Bastiani - in grado di dare vita a percorsi sempre diversi e unici". E può essere che, in qualche situazione, si possa creare anche l'esigenza di prendersi cura collettivamente di un edificio o un piaz-





### 3.2 LE FESTE DEI VICINI

## Come le tegole del tetto

### Imparare a darsi l'acqua l'un l'altro

Spesso le relazioni con i nostri vicini si limitano a saluti formali o un po' forzati. Eppure sarebbe bello poter contare su di loro in certe occasioni: affidargli le proprie piante, il cane, le chiavi della buca delle lettere quando si parte per le vacanze. E anche incontrarsi per una cena, ogni tanto.

Del resto, non ha scritto Giovanni Verga nei *Malavoglia* "I vicini devono fare come le tegole del tetto, a darsi l'acqua l'un l'altro"?

Nel XVII Arrondissement di Parigi, su iniziativa dell'associazione Paris d'Amis, si è tenuta nel 1999 la prima "Festa dei vicini". O, almeno, la prima che abbia assunto, poi, una grande notorietà fino a far nascere un'apposita associazione - la *European neighbour's day* - che ha diffuso questa iniziativa in quasi tutta Europa. Si basa sul coinvolgimento degli abitanti di uno stesso palazzo o di uno stesso quartiere che si ritrovano per brindare, mangiare insieme ("ognuno porta qualcosa"), conversare. È un momento di visibilità e di conoscenza reciproca, una pausa nell'indifferenza e nella fretta che caratterizzano la vita nelle città.

L'iniziativa, infatti, ha lo scopo di contrastare l'isolamento e l'individualismo, che caratterizzano soprattutto i quartieri delle nostre città, e promuovere la convivialità. E' promossa con l'obiettivo di sviluppare i legami di prossimità e di solidarietà sociale tra gli abitanti di un condominio, di un caseggiato, di un quartiere. Specie oggi che quasi tutti vivono accanto a persone di altre culture e nazioni di origine.

Nel 2013 la manifestazione ha riunito 16 milioni di cittadini partecipanti, 1400 comuni e organismi sociali di 36 paesi.

La festa si tiene nel mese di maggio. E' un momento di socialità che si può realizzare sotto casa, nell'androne o nel cortile...

Organizzare la festa è semplice: basta mettere un annuncio nella bacheca condominiale



con cui invitare i vicini a partecipare attivamente, portando bibite, specialità culinarie, e la voglia di passare un po' di tempo insieme. Le prime città italiane in cui la Festa dei vicini ha messo radici sono state Roma, Torino, Mo-

dena, Ferrara e Bari. Poi anche nella provincia di Trento.

Ci sono siti che danno consigli per organizzare la festa e soprattutto per fare una buona comunicazione nel vicinato.



## Otto spunti per essere più vicini

1. Offriti per annaffiare le piante del tuo vicino quando è in vacanza. Sarà più facile raggruppandole tutte nello stesso spazio.
2. Se il tuo vicino è malato o in difficoltà, dai la tua disponibilità ad accompagnarlo dal medico o a comprargli le medicine.
3. Occupati del suo gatto, cane, criceto o pesciolino quando serve.
4. Allunga la tua lista della spesa, porta i sacchi pesanti o una confezione d'acqua in casa di chi non può e condividi le razioni troppo abbondanti di frutta e verdura.

*“Avere buoni vicini di casa è come avere una casa più grande”  
(proverbio cinese)*

5. Se hai bambini, invitali a condividere i loro giochi con gli altri. Curate i figli a rotazione con i vicini. Il vicino anziano forse può aiutarli nei compiti.
6. Prendi la posta per gli assenti.
7. Organizza con i tuoi vicini il tempo libero (cinema, concerti, barbecue...). Per le feste invita chi ha meno compagnia per un pranzo o una fetta di torta; può anche essere l'occasione per portargli un bel disegno fatto dai più piccoli!
8. Condividi l'auto, la bicicletta o il motorino e metti il tuo posteggio a disposizione quando vai in vacanza.

Aree  
di sosta



### 3.3 AMBULATORI ODONTOIATRICI

## Dentista di professione. E dentista volontario

Il volontario lo possono fare tutti. Vecchi e giovani. Studenti, casalinghe, operai, impiegati, pensionati. Professionisti e imprenditori. Artisti. Chiunque. C'è un modo antico di

esercitare il volontariato: quello di fare gratuitamente ciò che si sa fare per mestiere. Un insegnante che insegna gratis, dopo aver fatto scuola. Un idraulico che, per una parte del suo



tempo, aggiusta gratis i rubinetti che in orario di lavoro aggiusta per vivere. Un musicista che si dà da fare in un'orchestra di ragazzi da riscattare. Un medico che in certe ore offre gratis le proprie competenze e prestazioni, o che tre settimane all'anno va in paese dove la medicina scarseggia e vi lavora gratuitamente.

A Roma, per esempio, esistono tre ambulatori odontoiatrici dove gli immigrati, i rifugiati, i richiedenti asilo, ma anche cittadini italiani privi di mezzi possono andare a farsi curare la bocca gratuitamente.

Uno di questi ambulatori è stato messo in piedi da una piccola associazione di padri comboniani, l'ACSE, il cui scopo è di essere un punto di riferimento per persone immigrate sole, o comunque disagiate. L'Acse opera da molti anni a Roma. Fa scuola di italiano, ma anche di inglese e di informatica, per mettere in condizione le persone immigrate più fragili di potersi integrare e trovare un'occupazione. Una dozzina di anni fa, nei locali di un'antica chiesetta, dalle parti del Colosseo, in Via del Buon Consiglio, ha messo in piedi un ambulatorio odontoiatrico. Oggi ci sono 25 dentisti che si avvicendano nell'ambulatorio, che è aperto mattina e pomeriggio. Nel 2013 si sono fatte 2000 prestazioni, a persone provenienti da 82 paesi diversi.

Ne incontriamo uno, di questi dentisti. Giuseppe Teofili. E scopriamo che esiste in Italia una Fondazione, promossa nel 2005 dall'Associazione nazionale dentisti italiani (ANDI), che persegue obiettivi di solidarietà e che agisce sia in Italia sia in parecchi Paesi meno sviluppati, dove le cure odontoiatriche sono davvero un lusso, oppure non esistono proprio.

Dentisti volontari, dunque. Giuseppe Teofili ha un suo studio a Roma, ma poi fa i turni in Via del Buon Consiglio e, da sette anni, fa parte anche di un gruppo di odontoiatri che fa servizi gratuiti nel carcere di Rebibbia.

“C'è una radicata pulsione nell'uomo a sfidare le avversità”, mi dice Giuseppe. E c'è il senso di giustizia che nasce quando si è a contatto con disuguaglianze troppo forti. I colleghi, quando ha cominciato a fare le prime attività volontarie, 25 anni fa, prima ancora che nascesse l'ambulatorio dei padri comboniani e prima di entrare a Rebibbia, non lo capivano proprio. Poi qualcuno di loro lo ha seguito. Giuseppe, del volontariato, dice che è una specie di “energia liquida”, che non si controlla, capace di superare tutte le barriere. Linguistiche, religiose, sociali. E soprattutto quelle più difficili: quelle della burocrazia. La motivazione a fare volontariato, dice Giuseppe, in fondo può essere una qualunque, anche la fuga da se stessi. L'importante non è perché lo fai, l'importante è che non sia uno spot. Importante è che ci sia tenacia, continuità, e anche capacità di autocritica, di correzione. In ogni caso, dice, il volontariato è





to lo si impara facendolo. I corsi di formazione possono servire per conoscere il contesto, le leggi, etc., ma il volontariato non può essere insegnato. Per Giuseppe, sulla base della sua esperienza, il volontariato non ha regole, non c'è un codice. Quel che serve è il buon senso.

E poi, dice ancora, ciò che conta è fare rete. Mettersi insieme con altri, valorizzare quel che c'è, collegarsi. Giuseppe ha cominciato con la Caritas, poi ha conosciuto i comboniani, e con loro ha messo in piedi l'ambulatorio al Colosseo, poi ancora ha aiutato a far nascere la Fondazione nell'ambito dell'Associazione nazionale dei dentisti (che ha ben 24.000 soci ed è la più rappresentativa in Italia e anche in Europa). Poi Rebibbia.

Per Giuseppe, però il senso di giustizia è stata la motivazione più forte. La sua domanda è: "quello che vediamo intorno a noi è giusto o no?". E se non lo è il senso di giustizia scatta e diventa spinta a farla questa giustizia. A fare qualcosa in quel senso. Cioè diventa solidarietà con chi è più debole. E per lui, che di mestiere fa il dentista, la solidarietà è cominciata con il curare i denti di chi proprio non se lo poteva permettere. Di chi aveva lasciato tutto per fuggire a guerre e soprusi. E ha scoperto che curando i denti, la bocca, di quelle persone più fragili, e facendolo senza fretta, mescolando abilità tecnica e ascolto, quelle persone ne avevano beneficio anche sul piano dell'autostima, di un recupero di dignità. E, in fin dei conti, della propria integrazione.

Del volontariato, Giuseppe mette in luce anche un altro aspetto: la consapevolezza di avere da imparare, in umanità, dalle persone che si cerca di aiutare. Come quando stava curando una donna peruviana, che faceva la badante a Roma e che, vedendolo un po' triste (lui aveva la madre gravemente malata), si interessò di lui e poi gli disse: "Che strani voi italiani: lasciate altri ad assistere le persone che vi sono più care!". Quell'osservazione lo colpì molto. Fu tanti anni fa. Gli fece ripensare molte cose della sua vita.

Sì, mi dice Giuseppe, il volontariato è qualcosa che arricchisce, da una parte e dall'altra.



### 3.4 I “FREE SMILING ANGELS” - POTENZA

## Il volontariato che nasce da una mancanza

*“L’esperienza dei Free Smiling Angels - racconta Gerry Coviello - nasce quasi per caso, nel 2000, quando a due ragazzi di Potenza viene in mente di realizzare un progetto, insieme ad un gruppo di amici. Gli avevano dato un nome, al loro progetto: ‘Regala un sorriso’. L’idea era di dare un po’ di attenzione agli anziani di una casa di riposo di Potenza*

*stessa casa di riposo e ormai un po’ a tutto il nostro territorio”.*

*“Volendo essere precisi, dice ancora Gerry, la scintilla che ha fatto nascere l’idea di mettere in piedi questa attività di volontariato è racchiusa in un singolo gesto: un abbraccio. Mi trovavo presso la casa di riposo ‘Raffaele Acerenza’ per un sopralluogo. Eravamo un*



*e di portargli un po’ di allegria. Un sorriso, appunto. E pensarono di coinvolgere anche i bambini di una scuola elementare nel quartiere di Giarrossa. Ma voleva essere solo una iniziativa breve, al massimo un anno. Mai ci saremmo aspettati che da questo progetto nascesse qualcosa che oggi, a distanza di 14 anni, ci unisce ancora. E ci unisce a quella*

*gruppo di amici e dovevamo decidere dove fare la nostra prima festa di carnevale. Pensavamo di farla in un locale all’interno della casa di riposo e di portarci anche i bambini di una scuola elementare che conoscevamo bene. Mentre la madre superiora mi faceva visitare la struttura, mi sentivo piuttosto in timorito. Era la prima volta che entravo lì. Ad*

*un certo punto, una signora si avvicina all'improvviso e mi abbraccia con una certa forza. La suora che mi accompagnava, resasi conto del mio imbarazzo, ha invitato la signora a sedersi e poi si rivolge a me e mi dice: 'Sai il perché di questa sua reazione? Sono sei anni che il figlio non viene a trovarla. Forse in te ha rivisto lui'. Allora ho compreso la forza ed il calore di quell'abbraccio, e quanto doveva mancare a quella donna qualcuno che andasse a trovarla, qualcuno che potesse, appunto, almeno ricordarle suo figlio. Ho capito che avrei dovuto trovare tempo per gli altri. Così, mosso da quell'entusiasmo, insieme ad una mia amica d'infanzia abbiamo deciso di portare mettere in piedi il progetto, coinvolgendo anche i giovani di alcune contrade di Potenza".*

Dunque nasce così, quasi per caso, un progetto che poi diventerà un'attività costante. Una risorsa per la città. Gerry racconta che l'entusiasmo che scaturì dalla festa di Carnevale organizzata presso la casa di riposo coinvolse tutti. E pian piano si organizzarono altri eventi

ed altre manifestazioni, rendendo sempre più partecipi gli anziani e i bambini.

Poi venne anche il momento di darsi un nome. "Il nome dell'associazione - dice Gerry - non è stata una scelta casuale. Inizialmente avevamo pensato ad un nome che potesse ricordare il termine 'sorriso', perché era così che era nato tutto: dall'idea di dare un po' di gioia a quegli anziani. Ma poi accadde che un mio carissimo amico perse la vita in un incidente. Allora, pensammo di dedicare a lui l'associazione. Mi venne in mente l'immagine di lui come un angelo, libero, e sorridente. Così decidemmo di diventare i Free Smiling Angels, angeli liberi da ogni peso, e con una sola cosa preziosa: il sorriso".

I Free Smiling Angels hanno fatto parecchia strada. Dal 2010 l'Associazione gestisce, insieme alla Rettoria del Divino Amore, l'ormai ex scuola elementare di Giarossa, che oggi è divenuta il Centro Culturale Polivalente "Angeli Liberi e Sorridenti". Nel 2012 è stata riconosciuta come Onlus.



Quest'anno, a parte la collaborazione con la casa di riposo, sta partendo un progetto di "riciclo creativo". L'idea è di trasmettere ai più piccoli la cultura dell'ambiente, capire l'importanza dei rifiuti, della loro raccolta, del loro riuso. Il progetto si concluderà alla fine dell'anno scolastico e ai ragazzi sarà chiesto di realizzare una mostra con tutto quello a cui si è lavorato nel corso dei laboratori. Le attività verranno gestite dai soci dell'associazione, ma si attiveranno una serie di collaborazioni con altre realtà e anche con l'amministrazione comunale.

Gli anni trascorsi insieme hanno dato consapevolezza ai ragazzi dell'associazione del loro ruolo sociale. Si sono rafforzati i legami tra loro e con le reti sociali con cui, via via, si sono trovati a collaborare. *"La nostra azione volontaria - racconta Gerry - ha sempre agito in una prospettiva di apertura verso il territorio e gli altri individui o gruppi con cui ci siamo incontrati. Le amministrazioni locali sono per noi un riferimento fondamentale per poter collocare nel modo migliore la nostra azione e anche per poter poi migliorare e ampliare l'azione amministrativa grazie ai nostri stessi servizi. Da qualche anno gestiamo, infatti, un centro culturale in una ex scuola del Comune di Potenza e collaboriamo in azioni promosse dal Comune, come 'La Bella Estate, centro estivo per la terza età'. Crediamo molto nel valore della collaborazione, poiché ognuno ha qualcosa da offrire all'altro"*.

*"Mi chiedi - dice Gerry - se abbiamo una caratteristica particolare, uno stile proprio? Beh, credo di sì. Ciascuna realtà porta in sé una peculiarità, uno stile che la fa essere diversa dalle altre. E' questo il bello dell'associazionismo: un gruppo di persone differenti che si riconoscono in un obiettivo, in un sentimento, in uno stile di vita, e che poi si in-*

*terfacciano con altre realtà altrettanto differenti. E' questo il bello del volontariato: una grande pluralità di esperienze, di storie, con un obiettivo ultimo che credo accomuna tutti".* La cosa che accomuna tutti, per Gerry, è voler uscire dal chiuso di se stessi e offrire un po' d'amore, di cura, di tempo, lì dove ce n'è bisogno. *"Il volontariato oggi - dice - è mettere al primo posto l'uomo e la sua dignità"*

Diciamo spesso che il volontariato deve consentire un cambiamento della vita sociale, lì nell'ambiente dove si interviene. Diciamo che il volontariato deve una capacità di trasformazione della situazione in cui opera: mettere in moto qualcosa che va oltre la propria stessa azione... che resta anche dopo...

Chiediamo a Gerry se è stato così anche per loro. Se sono d'accordo su questa impostazione.

*"Il volontariato ha origine da una mancanza, risponde Gerry. Quando si è di fronte ad una mancanza il primo pensiero è come riuscire a colmarla. Nella ricerca di un modo alternativo di supplire a questa carenza, si avvia un processo di trasformazione, ovvero si genera una nuova visione di come la nostra vita manchevole potrebbe essere. Questa nuova visione è già un cambiamento".* *"Il volontariato - dice ancora - è questa nuova visione, una molteplicità di possibilità di cambiamento. Il cambiamento è la condizione necessaria del volontariato, in quanto è ciò che permette di fare un confronto con il prima e di creare i presupposti per il dopo. Un dopo migliore. Costruire e trasformare la realtà in cui si opera è stato sempre il nostro obiettivo, certo non con la presunzione di affermare le nostre idee, ma con l'apertura verso nuove visioni, partendo dall'ascolto e dalla ricerca della soluzione dei problemi che, di volta in volta, ci si presentano davanti"*.

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
FREE SMILING ANGELS Onlus



**D**alla nostra costituzione nel 1978 come **Mo.V.I.** - Movimento di Volontariato Italiano - abbiamo una ben precisa idea di volontariato. Un volontariato che crede nel proprio ruolo politico, inteso come azione collettiva per migliorare il mondo a partire dal territorio dove siamo radicati. Crediamo in un impegno politico - non partitico - del volontariato, complementare e non sostitutivo dei servizi, di collaborazione con le istituzioni, ma capace anche, quando serve, di critica e denuncia, senza confondere ruoli e responsabilità.

Un volontariato inteso come impegno gratuito di cittadinanza attiva per la tutela dei beni comuni e per la costruzione di una società fondata sulla pace, la solidarietà, la difesa dei diritti delle persone e dei popoli e la salvaguardia dell'ambiente.

Come organizzazioni e gruppi aderenti al **Mo.V.I.** siamo convinti dell'importanza di tenere viva l'originalità dell'apporto del volontariato alla vita sociale del Paese, iniziando dalle comunità locali dove viviamo. Una rete di volontariato, quindi, che opera per collegare e sostenere i volontari e le loro organizzazioni, favorirne la crescita culturale, il coordinamento dell'azione e l'efficacia operativa.

Ma in questi ultimi anni ci siamo accorti che questo non è sufficiente rispetto all'imperante crisi finanziaria, economica e culturale in cui siamo inesorabilmente scivolati. Occorre interrogarsi sulle priorità e sul modello di società che vogliamo costruire. Cosa vuol dire oggi fare solidarietà in un'Italia in crisi di valori e in crisi sociale? Proviamo a dare alcune risposte in questi quaderni, dove l'impegno del **Mo.V.I.** unisce in modo nuovo i temi tradizionali del volontariato con i temi dell'impegno civile, cresciuto in questi ultimi anni su diverse battaglie come acqua, nucleare, beni comuni e ambiente.

**MOVIMENTO DI VOLONTARIATO  
ITALIANO**

Via del Casaleto , 400

00151 - Roma

tel. 06-6538261

E-mail: [segreteria@movinazionale.it](mailto:segreteria@movinazionale.it)

[www.movinazionale.it](http://www.movinazionale.it)



**Movimento di  
Volontariato  
Italiano**

Grazie al progetto RETI PER IL CAMBIAMENTO sostenuto dalla Fondazione con il Sud, il Mo.V.I. ha realizzato due strumenti di comunicazione:

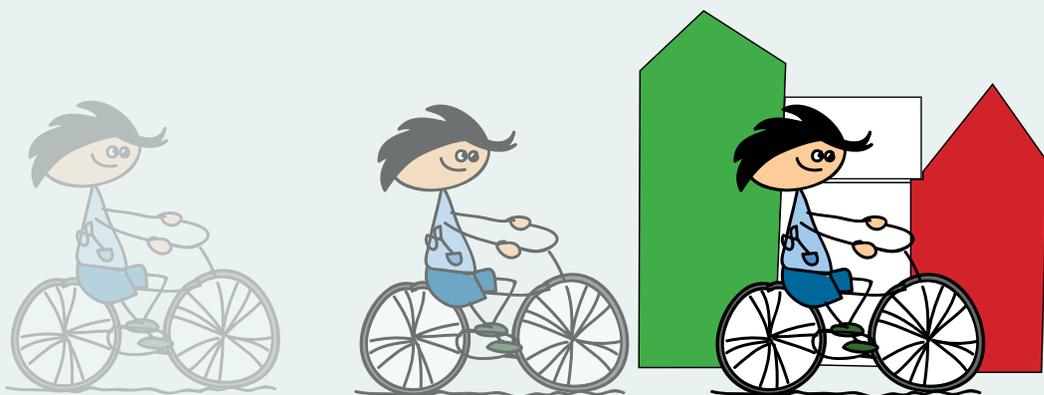
# **moviduepuntozero**

quando l'informazione diventa partecipazione

per promuovere la cultura del volontariato e della cittadinanza attiva tramite l'utilizzo delle applicazioni del web 2.0. Ci proponiamo di stimolare la propositività dei cittadini e il loro dialogo con le Istituzioni, dando il nostro contributo al miglioramento della vita della comunità. Le nostre redazioni territoriali sono aperte a tutti quelli che intendono sperimentare forme di giornalismo civico-partecipativo. La versione cartacea ha cadenza trimestrale per consentire la sua diffusione tra chi non accede con facilità al web.

## **moviduepuntozero app**

strumento di approfondimento su temi che spaziano dalla solidarietà alla partecipazione democratica, dai beni comuni ai nuovi stili di vita, dal volontariato alla cittadinanza attiva, dall'economia sostenibile al welfare di comunità. Puoi consultare e scaricare la versione pdf dei primi 5 quaderni dal sito [www.moviduepuntozero.it](http://www.moviduepuntozero.it).



# moviduepuntozero app

I 5 quaderni del Movimento di Volontariato Italiano:

## Quaderno n. 1

**Strade nuove  
per scoprire il piacere della  
prossimità**

*a cura di Alfonso Gentile*



## Quaderno n. 2

**Strade nuove  
per imparare l'utilizzo dei  
beni comuni**

*a cura di Gianluca Cantisani*



## Quaderno n. 3

**Strade nuove  
per sperimentare forme di  
democrazia partecipativa**

*a cura di Ferdinando Siringo*



## Quaderno n. 4

**Strade nuove  
per praticare nuovi  
stili di vita**

*a cura di Gianpaolo Bonfanti*



## Quaderno n. 5

**Strade nuove  
per conoscere e sostenere  
economie solidali**

*a cura di Giovanni Serra*



La comunicazione ha di fronte a sé nuovi compiti: individuare linguaggi capaci di trasmettere il valore di un gesto e il senso di un impegno per rinnovare la società in cui viviamo.

Il Mo.V.I. - grazie al progetto Reti per il Cambiamento, sostenuto dalla Fondazione con il Sud - con la collana di quaderni **moviduepuntozero APP** vuole costruire un ponte operativo tra il percorso culturale elaborato al suo interno e le esperienze e testimonianze di solidarietà e cittadinanza presenti nel nostro Paese.

*Questo quaderno affronta il tema della **prossimità**, una parola per riscoprire il valore di appartenere a una comunità. Una forma d'impegno solidale diffuso, fatto con spontaneità - a prescindere dalla costituzione di organizzazioni complesse - dove ognuno è chiamato ad avere cura di sé attraverso l'attenzione per il proprio territorio e per gli altri. Significa, quindi, non accontentarsi di vivere in un luogo ma abitarlo, alimentando con le proprie azioni il bello che lo caratterizza e sostenere il superamento delle tante piccole grandi difficoltà quotidiane. Un modo nuovo per riscoprire il piacere del dono e della gratuità dell'azione volontaria.*

*Tutti possiamo essere volontari di prossimità e questo quaderno lo dimostra. Le esperienze in atto ci mostrano un modo nuovo di intendere la vita in società, contribuendo a un suo cambiamento "contagioso" e auto impulsivo.*

Il Mo.V.I è impegnato a supportare e promuovere iniziative di prossimità, invitando tutte le persone disponibili a condividere il percorso. Ti aspettiamo.

*Il quaderno  
"Strade nuove per scoprire il piacere della prossimità"  
è stato curato da **Alfonso Gentile**  
Responsabile provinciale Mo.V.I. Napoli*



CON IL SOSTEGNO DI

